

LE RESIDENZE SABAUDE

a cura di
Paolo Cornaglia

- 1 Palazzo Reale (TO)
- 2 Palazzo Carignano (TO)
- 3 Palazzo Madama (TO)
- 4 Castello del Valentino (TO)
- 5 Vigna di Madama Reale (TO)
- 6 Villa della Regina (TO)
- 7 Castello di Moncalieri (TO)
- 8 Palazzina di Caccia di Stupinigi (Nichelino, TO)
- 9 Reggia di Venaria Reale (TO)
- 10 Borgo Castello - Parco La Mandria (Venaria, TO)
- 11 Castello di Agliè (TO)
- 12 Castello di Rivoli (TO)
- 13 Castello di Govone (CN)
- 14 Castello di Pollenzo (CN)
- 15 Castello di Valcasotto (CN)
- 16 Castello di Racconigi (CN)



SOMMARIO

Le residenze sabaude	p. II
TORINO	
Palazzo Reale	p. III
Palazzo Madama - Palazzo Carignano	p. IV
Castello del Valentino	p. V
Vigna di Madama Reale	p. VI
Villa della Regina	p. VII
PROVINCIA DI TORINO	
Castello di Moncalieri	p. VIII
Palazzina di caccia di Stupinigi	p. IX
Reggia di Venaria Reale	p. X
Parco La Mandria	p. XI
Castello di Agliè	p. XII
Castello di Rivoli	p. XIII
PROVINCIA DI CUNEO	
Castello di Govone	p. XIII
Castello di Pollenzo- Castello Reale di Valcasotto	p. XIV
Castello di Racconigi	p. XV

Mappa di Sara Chiantore

Le residenze sabaude. Tre secoli di architettura

Paolo Cornaglia (Politecnico di Torino)

Il sistema delle residenze della corte sabauda è uno specchio fedele di come i duchi di Savoia - re di Sardegna dall'inizio del XVIII secolo - abbiano cercato con assiduità di avvalersi dei più importanti architetti e dei migliori artisti per creare non solo una rete di edifici adatti alle necessità di ogni periodo (la caccia, il *loisir*, la villeggiatura) ma soprattutto un monumento alla dinastia stessa. Nell'epoca dell'Assolutismo il potere si manifesta attraverso l'architettura, il disegno del territorio. Ce lo ricorda lo stesso Amedeo di Castellamonte, artefice della Venaria Reale per Carlo Emanuele II, quando, nel volume dedicato al complesso, sottolinea come al Principe, in tempo di pace, spetti il perseguire la Magnificenza, attraverso la costruzione di fabbriche imponenti. L'importanza politi-

ca accordata all'architettura ci è ancora ricordata dalla serie di vedute di Superga, Stupinigi e Venaria Reale realizzata dal pittore Bagnasacco nel 1798: in pieno Neoclassico si esalta ancora il prodotto del genio di Juvarra, scomparso più di mezzo secolo prima. È un omaggio verso chi viene ancora considerato l'artefice dell'immagine del Regno, attraverso le architetture da lui progettate. In questo senso vanno lette e interpretate le residenze di corte. È una storia che da Emanuele Filiberto (1563) giunge ai primi del '900. A una prima fase rivolta all'Italia, che vede all'opera architetti come Ascanio Vitozzi, i Ponsello, Francesco Paciotto, segue un momento complesso in cui la Francia diviene uno dei riferimenti, anche se non l'unico, a volte per ragioni dinastiche, a volte, in special modo a fine Seicento, per un primato acquisito in tutta Europa. Il castello del Valentino (1620) di Carlo di Castellamonte guarda ai padiglioni del Louvre, mentre il castello di Racconigi di Guarini (1679) è un calco di un edificio di Salomon de Brosse. I progetti di Michelangelo Garove per Venaria (1701) sono corretti a Parigi, e lo stesso Robert de Cotte fornisce progetti per Rivoli (1702). Con l'arrivo di Juvarra, nel 1714, tutto muta: un regista forte prende in mano il disegno della città e del territorio, l'architettura romana filtrata con le esperienze tedesche e francesi crea in trent'anni il nuovo volto della capitale e delle sue residenze. Benedetto Alfieri, dal 1739, mette a regime quanto lasciato incompiuto dal predecessore e porta la decorazione degli interni a preziosità e comodità inedite. A un periodo in cui numerosi architetti, fra cui Ignazio Renato Birago di Borgaro, amministrano l'eredità dei maestri, segue - per quanto riguarda gli interni - l'apertura al Neoclassico attraverso Giuseppe Battista Piacenza e Carlo Randoni. Il XIX secolo vede all'opera figure nuove: Pelagio Palagi ed Ernest Melano intrecciano Neoclassico e Neogotico per Carlo Alberto, mentre lo scenografo Domenico Ferri, dal 1852, allestisce architetture d'interni eclettiche per l'ultimo re di Sardegna e primo re d'Italia, Vittorio Emanuele II, a Torino, Moncalieri e alla Mandria. Spetta a Emilio Stramucci, a cavallo tra '800 e '900, chiudere un percorso, ricollegandosi a quel Barocco che tanta fortuna aveva avuto alla corte sabauda.

Paolo Cornaglia, architetto, ricercatore presso il Dipartimento Casa-Città del Politecnico di Torino, è docente di *Storia del giardino e del paesaggio* presso la II Facoltà di Architettura.

Veduta del Salone da ballo della Palazzina di Caccia di Stupinigi alla fine del XVIII secolo di Giova Battista Bagnasacchi (1798).



Palazzo Reale

Daniela Biancolini, Direttore - Mirella Macera

SBAPP (Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Torino, Asti, Cuneo, Biella e Vercelli)

La realizzazione della prima e più importante residenza della dinastia Savoia in Italia ebbe inizio a seguito del trasferimento della capitale del ducato da Chambéry a Torino per volontà di Emanuele Filiberto, insediatosi temporaneamente dal 1563 nell'antico Palazzo del Vescovo. La nuova residenza ducale fu avviata seguendo le indicazioni progettuali di Ascanio Vitozzi per il secondo Duca Carlo Emanuele I all'inizio del Seicento.

Impostata su pianta quadrangolare sviluppata intorno ad una corte interna centrale e protetta da alte torri angolari secondo il sistema "a padiglioni" di derivazione francese, la nuova residenza sabauda conosce una fondamentale fase architettonica e decorativa nella metà del XVII secolo quando la prima Madama Reale Maria Cristina di Francia affida ad Amedeo di Castellamonte il completamento degli appartamenti.

In questa fase, della quale rimangono ampie testimonianze tuttora visibili, furono realizzati i preziosi soffitti in legno dorato del primo piano che ospitò gli Appartamenti della Duchessa - sistemati nelle sale orientate verso la piazza - e quelli del Duca, rivolti verso il cortile d'onore interno e il Giardino.

Le dimensioni e la ricchezza del Palazzo crebbero in parallelo al potere della Casata: dopo il conseguimento del titolo regio, nel 1713, Vittorio Amedeo II introdusse a corte, con l'incarico di primo architetto regio il grande messinese Filippo Juvarra, che lasciò nel palazzo fonda-

mentali testimonianze della sua arte e della sua maestria, quali la Scala delle Forbici e il Gabinetto Cinese, veri capolavori della storia dell'arte e dell'architettura. Nel corso del Settecento, grazie a Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III, il Palazzo fu arricchito di preziosi ambienti decorati nel gusto del tempo, nonché di cospicue collezioni di porcellane orientali e di arazzi. Ultima fase decorativa significativa fu quella legata al re Carlo Alberto, a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, realizzata per il tramite dell'eclettico e colto artista bolognese Pelagio Palagi, che operò le ultime consistenti trasformazioni del Palazzo dalla Sala del Trono e dello Statuto sino alla fastosa Sala da Ballo del Primo Piano Nobile e il riallestimento dell'Appartamento dei Principi di Piemonte al Secondo Piano. Poco prima della sua abdicazione Carlo Alberto fece rinnovare l'accesso alla Reggia attraverso la realizzazione della grande Cancellata in ghisa e ferro fuso, dominata dalle statue equestri dei Dioscuri.

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia nel 1861 e il trasferimento della capitale prima a Firenze e poi a Roma, il Palazzo perse progressivamente d'importanza, fatta eccezione per alcuni interventi introdotti nel regno della Regina Margherita, a cavallo tra Ottocento e Novecento, e la breve stagione in cui fu rianimato dalla presenza del principe Umberto e della sua consorte Maria José, negli anni Trenta del XX secolo. (D.B.)



Giardino Reale, la Fontana del Tritone e delle Nereidi (foto Menegatti&Manfredi/Pressimages).

Il giardino del palazzo, già presente e ornato di grotte e sculture alla fine del XVI secolo, assume la dimensione e l'impianto formale attuale nel 1697, grazie all'intervento di André le Nôtre. Statue, giochi d'acqua e *treillages* lo arricchiscono nei secoli XVIII e XIX. È in previsione un significativo finanziamento da parte di Regione Piemonte e Fondazione CRT per il restauro, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Il progetto, in fase di elaborazione, prevede di rendere leggibili sia il disegno generale tardosecentesco sia i diversi elementi - alcuni successivi, altri precedenti - che lo compongono. (M.M)

Indirizzo e orari di visita

- Torino, piazzetta Reale
- Palazzo: aperto dal martedì alla domenica dalle ore 8.30 alle ore 19.30
- Giardino aperto tutti i giorni (ingresso da Viale Luzio) dalle ore 9.00 a un'ora prima del tramonto

Palazzo Madama-Museo Civico d'arte Antica

Enrica Pagella, Direttore

Palazzo Madama, al cui interno sono ospitate le collezioni del Museo Civico d'Arte Antica, condensa la storia di Torino: da porta fortificata del *castrum* romano e limite tra campagna e *urbs*, si trasforma in presidio militare e fortezza, diventando centro della vita cittadina in epoca medievale e barocca. Le volte affrescate del primo piano rimandano a giardini idilliaci in cui dominano frutti, fiori e uccelli variopinti, degni dei migliori serragli esotici: ma il rapporto del Palazzo con la natura reale è documentato fin dal Quattrocento. Nel fossato, ai piedi del castello, nel 1402 sono inseriti un giardino, un orto e un piccolo bosco o frutteto, con annessa vigna; il giardino viene poi arricchito con palme, ulivi, salici e susini. L'esigenza di avere intorno a sé zone di verde è sentita anche da Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. La fautrice della luminosa facciata-scalone di Filippo Juvarra (1718) fa realizzare nel 1713 un nuovo giardino, addossato alla galleria sud: a pianta rettangolare e chiuso da un recinto in muratura, prevedeva due

parterre ispirati al giardino geometrico francese. Da queste testimonianze è nata l'idea di ricreare zone verdi nel fossato del castello: il progetto, che si prevede di riuscire a sviluppare per il 2011, rappresenta per Palazzo Madama una grande opportunità di sviluppo e di ampliamento dell'offerta-museo, sia nei termini dei percorsi e dell'accesso, sia per la possibilità di indirizzare le politiche educative verso nuovi temi legati all'ecologia della città, all'importanza delle aree verdi nella vita delle comunità, alla loro storia e ai problemi della loro tutela di oggi.

Indirizzo e orari di visita

- Torino, piazza Castello
- Visite museo: da martedì a sabato: ore 10-18, domenica: ore 10-20
- Visite scalone e corte medievale: ore 9-19, domenica: ore 9-20

Palazzo Carignano, Torino

Alessandra Guerrini, Direttore
SBSAEP (Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte)

Palazzo Carignano, capolavoro dell'architettura barocca, edificio di voluta apparenza regale, è stato progettato da Guarino Guarini per il ramo cadetto della dinastia sabauda sulla base dei modelli di Bernini per il Louvre, e terminato nel 1692. Oltre lo spazio del cortile interno si trovava un giardino a parterres che terminava alla facciata delle scuderie. Abbandonato da Carlo Alberto divenuto re, a partire dal 1831 Palazzo Carignano fu adibito a diversi usi pubblici, e vi fu quindi creata l'aula parlamentare in quello che era stato il salone da ballo della residenza nobiliare. Per le accresciute esigenze del Parlamento si decise poi di procedere alla costruzione dell'ala ottocentesca, che completò la pianta a C dell'originale, e lì fu costruita la grandiosa aula destinata ad ospitare il Parlamento Italiano, mai utilizzata a causa del trasferimento della capitale. Le scuderie, che erano state realizzate da Filippo Castelli a fine Settecento e di cui rimane solo la facciata (oggi Biblioteca Nazionale) concludevano allora uno spazio di giardino chiuso che oggi è difficile immaginare, per la presenza dell'imponente corpo di fabbrica ottocentesco e la realizzazione della contemporanea piazza Carlo Alberto. Il piano terreno del palazzo possiede tutto l'impianto affre-

scato sei-settecentesco ed ospita ancora lo straordinario Appartamento dei Principi, l'unico ancora arredato e con le decorazioni ad affresco e in specchi e *boiseries* dorate settecentesche. Il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano occupa invece l'intero piano nobile con una vasta esposizione di opere di alta qualità e un'importante biblioteca. Fanno parte del percorso del Museo le due aule del Parlamento Subalpino e del Parlamento Italiano.

Indirizzo e orari di visita

- Torino, via Accademia delle Scienze 5 (piazza Carignano)
- Atrio e scalone seicentesco del palazzo sono visibili tutti i giorni dalla 8 alle 19.00. L'anticamera della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte, al piano terreno, è visitabile nell'orario di apertura degli uffici dal lunedì al venerdì, dalle 8.00 alle 18.00. L'Appartamento dei Principi è visitabile a piccoli gruppi in occasione di iniziative particolari o, su richiesta, dagli studiosi. Sito internet: www.artito.arti.beniculturali.it
- Il Museo Nazionale del Risorgimento italiano è chiuso per restauri

Castello del Valentino

Annalisa Dameri (Politecnico di Torino)

Frutto di un progetto concepito come strettamente correlato, sia visivamente che compositivamente, con il fiume e la collina, il castello del Valentino è l'attuale sede delle facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Sono della seconda metà del Cinquecento le prime ristrutturazioni del casino fluviale preesistente acquistato da Emanuele Filiberto nel 1564. A Maria Cristina, figlia del re di Francia andata in sposa a Vittorio Amedeo I, si devono importanti lavori di ampliamento avviati su progetto di Carlo e Amedeo di Castellamonte. Il cantiere seicentesco si articola in due fasi: nel 1620-1621 si attua la definizione del corpo di fabbrica parallelo al fiume con due padiglioni. Dopo il 1643 sono realizzati i due padiglioni più bassi, collegati alla manica principale con due gallerie porticate e terrazze a un solo piano fuori terra, e l'emiciclo di chiusura del cortile. Ai lati della corte d'onore si dipanavano i giardini ora scomparsi: dal 1729 l'area settentrionale è stata adibita ad orto botanico. Sul modello francese del pavillon-système il Valentino diviene la maison de plaisance della principessa. Se il fronte privilegiato è quello verso il Po, i collegamenti con la città e il territorio circostante sono garantiti da un tridente viario, in parte cancel-

lato dalle espansioni ottocentesche dell'abitato; rimane l'attuale corso Marconi asse di collegamento con la cappella di San Salvario. La delizia fluviale del Valentino, immersa nel verde del territorio suburbano, in stretta correlazione con il paesaggio collinare e con la Vigna di Madama Reale, diviene, sino alla morte della reggente (1663), lo spazio scenografico per la vita di corte. Il Settecento segna un lento decadimento; dal 1824 il Valentino è adattato a caserma, nel 1861 diventa sede della Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri (dal 1906 Politecnico di Torino). Nel decennio preunitario è bandito il concorso per la realizzazione di un giardino pubblico che trova nel palazzo del Valentino il baricentro monumentale. Il progetto vincitore, firmato da Jean-Baptiste Kettmann, di chiara impronta paesaggista, è strettamente correlato con il contesto grazie alle visuali aperte sulla collina e il Po. Il parco urbano diventerà nei decenni successivi la sede privilegiata per le grandi esposizioni universali. Su progetto di Domenico Ferri e Luigi Tonta (1858, 1862-1864) viene ribaltata la primitiva organizzazione compositiva del castello; si definisce l'affaccio verso la città, all'epoca in espansione verso sud.



Foto G. Boscolo/CeDRAP

Indirizzo e orari di visita

- Torino, viale Mattioli 39 - Visite su prenotazione al numero 011-5646655



Archivio fotografico Compagnia di San Paolo

Vigna di Madama Reale

Paolo Cornaglia (Politecnico di Torino);
Compagnia di San Paolo

Vigna è il nome che nel Seicento designa le ville fuori porta, nobili dimore in cui soggiornare nella bella stagione. Per la Torino Sabauda dell'epoca, dal 1563 capitale del Ducato, il sito d'elezione per le Vigne è la collina oltre il Po, che consente di incastonare gli edifici in stupendi giardini e di godere della vista sulla città e sulla corona alpina. E' Maria Cristina di Francia figlia di Enrico IV e sposa del duca Vittorio Amedeo I di Savoia, che nel 1622 acquista ampi spazi collinari dove ubicare la Vigna. I lavori di costruzione hanno inizio nel 1648 su progetto dell'architetto Andrea Costaguta, e sotto la direzione di Filippo d'Agliè, intimo amico e consigliere politico della Reggente. L'edificio viene completato nel 1653 ad opera di Amedeo di Castellamonte. Fastosa come una piccola reggia, adorna di opere d'arte, argenti e legni preziosi, arazzi e tappezzerie, la Vigna è circondata da giardini all'italiana e arricchita da fughe di terrazzi, portici, logge. Il parco collinare è popolato da animali esotici – persino orsi e leoni – e da esemplari di fauna alpestre come cervi, camosci, caprioli, stambecchi. Dopo la morte di Maria Cristina, nel 1663, la Vigna alterna brevi possessi dei Duchi e di pie istituzioni, tra cui l'Ospedale di Carità, fondato dalla Compagnia di San Paolo. Durante la dominazione francese, nel 1808 è ospite della residenza Paolina Bonaparte, sorella di Napoleone e moglie del governatore di Torino, Camillo Borghese. Nella seconda metà dell'Ottocento si succedono passaggi di proprietà e interven-

ti di restauro. Vigna di Madama Reale viene poi acquisita dai coniugi svizzeri Werner e Margaret Abegg nel 1932, che la adibiscono a centro di studi e incontri internazionali. Da loro deriva il nome corrente del sito, Villa Abegg, che viene donata alla Città di Torino agli inizi degli anni Ottanta. Nel contempo l'Istituto Bancario San Paolo ne acquisisce la proprietà superficaria con diritto d'uso per novantanove anni e ne realizza i restauri interni ed esterni. Oggi la Vigna è sede di rappresentanza della Compagnia di San Paolo e dimora dell'Archivio Storico, meta di ricercatori e studiosi (CSP).

Una parte del parco è oggi di proprietà pubblica. Sono quindi visitabili l'area del parterre formale, alla quota del primo piano della villa, ancora definito dai muraglioni seicenteschi contro la collina, e la zona del laghetto, ricavato nel corso della trasformazione paesaggista dell'Ottocento al centro dell'esedra un tempo speculare al corpo mediano dell'edificio, demolito in gran parte nel Settecento. Un padiglione neobarocco e una preziosa balaustra settecentesca in ferro battuto che consente l'affaccio dal parterre sul lago, ornano il complesso (PC).

Indirizzo e orari di visita del parco pubblico:

- Torino, strada Comunale di San Vito - Revigliasco 65
- La villa e la parte di giardino attinente non sono aperte al pubblico

Villa della Regina

Cristina Mossetti, Direttore
SBSAEP (Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte)

Villa della Regina, appartenuta a Casa Savoia dal 1615 al 1865 e tra gli ultimi esempi di "Vigne" collinari torinesi, è un compendio di straordinaria rilevanza storico-artistica, ambientale e paesaggistica, riconosciuto dall'UNESCO nella lista del Patrimonio dell'Umanità. La Villa era destinata al *loisir* della famiglia reale, che qui si ritirava per soggiorni di villeggiatura e brevi occasioni di svago. Su committenza del cardinal Maurizio, raffinato e colto committente, e della consorte Ludovica, proprietaria dal 1657, la Villa e i giardini furono allestiti sfruttando la posizione panoramica sulla collina torinese e le sorgenti naturali per il sistema delle fontane, facendo riferimento alle ville romane, in particolare alla Villa Aldobrandini di Frascati. La successiva proprietaria Anna d'Orléans, dal 1684 moglie di Vittorio Amedeo II, predispose un radicale rinnovamento del piano nobile, completato poi dal figlio Carlo Emanuele III negli anni trenta del Settecento su progetto di Filippo Juvarra, continuato da Giovanni Pietro Baroni di Tavigliano. Ripulato l'edificio ed il rapporto con i giardini, le sale furono aggiornate con nuovi arredi, Gabinetti "alla China" e dipinti dei maggiori pittori di corte. In parallelo nei giardini si intervenne aggiornando l'Asse centrale, scandito da grotta, cascatelle, bacini, statue, con gli edifici del Belvedere superiore, del

Belvedere nord ed il rinnovato Padiglione dei Solinghi, a sud. Nell'Ottocento fu donata all'Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari Italiani e trasformata in collegio. Dismessa nel 1975, fu assegnata al Demanio dello Stato e dal 1994 consegnata alla Soprintendenza per i Beni Artistici, Storici ed Etnoantropologici del Piemonte, che ha progettato e condotto in accordo con la Soprintendenza per i Beni Ambientali e per il Paesaggio, i restauri (1994-2009) finanziati da enti pubblici e privati ed in fase di completamento. La proprietà ha sostanzialmente mantenuto la sua estensione originaria e ancora oggi comprende l'edificio principale con giardini all'italiana, disegnati a *parterres*, una zona retrostante ordinata a ninfeo con terrazze, grotte, fontane e una corona boscata e aree agricole. Dopo anni di abbandono, il restauro ambientale e paesaggistico, affidato per la progettazione all'architetto Federico Fontana, ha recuperato i giardini all'italiana, con rifunzionalizzazione del Teatro d'acque, le aree boscate, agricole e produttive. Sulla collina a nord, da sempre destinata a zona agricola e in corso di recupero, è stata reimpiantata con fini didattici e sperimentali una porzione dell'antica vigna, produttiva dal 2008, documentata dal Seicento e in uso fino alla prima metà del Novecento.

Indirizzo e orari di visita

- Torino, strada Santa Margherita 79
- La villa dal luglio 2006 è aperta al pubblico con modalità di visita per gruppi su prenotazione. Informazioni sul sito ufficiale: www.artito.arti.beniculturali.it/Villa



Foto Ornella Savarino

Castello di Moncalieri

Valerio Corino, Direttore
SBAPP (Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Torino, Asti, Cuneo, Biella e Vercelli)

Il Castello di Moncalieri è, assieme alle altre residenze sabaude, nella lista dei siti storici eletti Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco. Le prime notizie storiche documentano un fortilizio dei Savoia intorno al 1100; le torri in facciata risalgono al secolo XV. Successivamente ampliato e rimaneggiato da Carlo di Castellamonte assume la configurazione attuale alla fine del XVII secolo. E' alla volontà e al gusto di Vittorio Emanuele II che si devono gli ultimi lavori nel Castello; qui passa la sua giovinezza di principe e qui spesso resta dopo essere diventato re, preferendo questo castello al Palazzo Reale di Torino. Da quasi un secolo il Castello e la vasta area verde retrostante vengono gestiti dall'Arma dei Carabinieri per scopo militare, garantendo la sopravvivenza dell'edificio ma una limitata manutenzione del parco. All'inizio dell'intervento finanziato dalla Regione Piemonte e coordinato da questa Soprintendenza, in collaborazione con l'arch. Federico Fontana, il Giardino a Parterre si presentava in stato di quasi abbandono, il parco era in condizioni di degrado ancora più marcato. La ampia ed approfondita ricognizione documentale ha individuato come documenti strategici di riferimento il rilievo botanico redatto nel 1876 e la planimetria generale del 1864. Solo grazie alla "mappa" così ricostruita è stato possibile leggere sul terreno le preesistenze ottocentesche ed individuare l'antico impianto. Nel Giardino a parterre sono stati reimpiantati i carpini delle gallerie poste in asse alle due ali del Castello, sono stati recuperati i vasti viali aducenti alla fontana ottagonale, determinati in larghezza dall'indagine archeologica svolta, sono state compiutamente ricostituite le aiuole a sud della fontana. Nel "preparco" sono stati ricostruiti i viali di percorrenza sia in piano che in pendenza. Nel parco il restauro si è articolato sia nel recupero dei percorsi sia sulla completa risistemazione idraulica dell'area. All'interno del parco si collocano inoltre due fabbricati oggetto di restauro: la Casa del Vignolante e la Torre del Roccolo, edificio circolare di tre piani usato dal re Vittorio Emanuele II in età giovanile per la caccia di appostamento agli uccelli. Delle 97 specie arboree originariamente presenti alla data in cui Vittorio Emanuele II percorreva questi viali solo il 30% sopravvive oggi, per la maggior parte essenze tipiche dell'ambiente collinare piemontese. Il recupero del parco avverrà con la graduale sostituzione delle specie arboree non coerenti con il progetto definito, nel frattempo avendo messo in sicurezza le aree oggetto di percorrenza e visita, con le limitazioni di accesso in condizioni di vento sostenuto, in analogia a tutti i giardini storici dotati di grandi alberi vetusti.



Foto E. Orcorte



Indirizzo e orari di visita

- Moncalieri, piazza Baden Baden
- A causa dei lavori di restauro gli appartamenti del castello non sono visitabili
- Allo stato presente il Giardino e il Parco del Castello di Moncalieri sono presentabili e fruibili al visitatore nella forma dell'accompagnamento

Palazzina di caccia di Stupinigi

Sonia Damiano
SBSAEP (Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte)

Tra le finalità del soggiorno della Corte a Stupinigi si imponeva l'esercizio delle cacce reali, all'interno del parco che ancora oggi circonda la Palazzina, riserva venatoria già nel 1564 e Parco naturale dal 1991. All'abilità di Filippo Juvarra veniva affidata la progettazione del padiglione, con le rotte di caccia, a partire dal 1729, scelta illuminata di Vittorio Amedeo II. Nel gioco del colloquio tra natura e finzione scenografica si dipana, di sala in sala, la narrazione del mito di Diana, affidata dalla regia juvarriana già negli anni trenta del Settecento ad artisti in grado di restituire il respiro internazionale che animava la Corte: dai Valeriani al Crosato a Charles-André van Loo. Così la Palazzina di Caccia ci giunge quale *unicum* con il viale alberato che la collega a Torino, tra le due ali di poderi, fiancheggiata a levante dalla chiesa parrocchiale e dal Castelvechio, anticipata dal cortile d'onore. Ha il suo fulcro nel Salone centrale, guida delle fasi progettuali che dall'originario cantiere juvarriano diventano gli ampliamenti di Benedetto Alfieri e di Ignazio Birago di Borgaro. I restauri in corso negli appartamenti del piano terreno, diretti dalle Soprintendenze preposte, non precludono la vista del concentrico, anche se rendono in questo momento impraticabili ai visitatori gli interni, sede del Museo d'Arte e

Ammobiliamento inaugurato nel 1926. Il sacrificio è pari all'impegnativa sfida in atto, che restituirà restaurato, entro il 2011, l'Appartamento di Levante (decorato tra il 1753 e il 1765), in uno con gli ambienti della Biblioteca e, procedendo a ritroso, con la Galleria detta dei ritratti e le cucine sotterranee, spazi ricchi di fascino e - attraverso l'ottimale recupero per le nuove destinazioni d'uso - segno della svolta che la Palazzina, proclamata nel 1997 dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità nel circuito delle Residenze Sabaude, si prepara a vivere. Poi sarà la volta degli ambienti che compongono il corpo centrale, oltre le Gallerie di levante e ponente, attraverso le cappelle degli Scudieri e di Sant'Uberto, veri e propri bracci della croce di sant'Andrea, con gli Appartamenti del Re e della Regina, attraverso lo snodo del Salone ellittico, in attesa di poter raggiungere gli ambienti più ad ovest, strutturati negli Appartamenti di Carlo Felice e di Carlo Alberto. Primo importante traguardo per il rilancio dell'area è l'acquisizione da parte della Regione Piemonte, gennaio 2009, del complesso urbano e rurale del Parco naturale di Stupinigi, reso disponibile dalla Fondazione Ordine Mauriziano, imprescindibile elemento all'interno della Rete Ecologica regionale.

Indirizzo e orari di visita

- Nichelino (To), piazza Principe Amedeo 7
- Il castello e i giardini non sono visitabili a causa dei restauri in corso

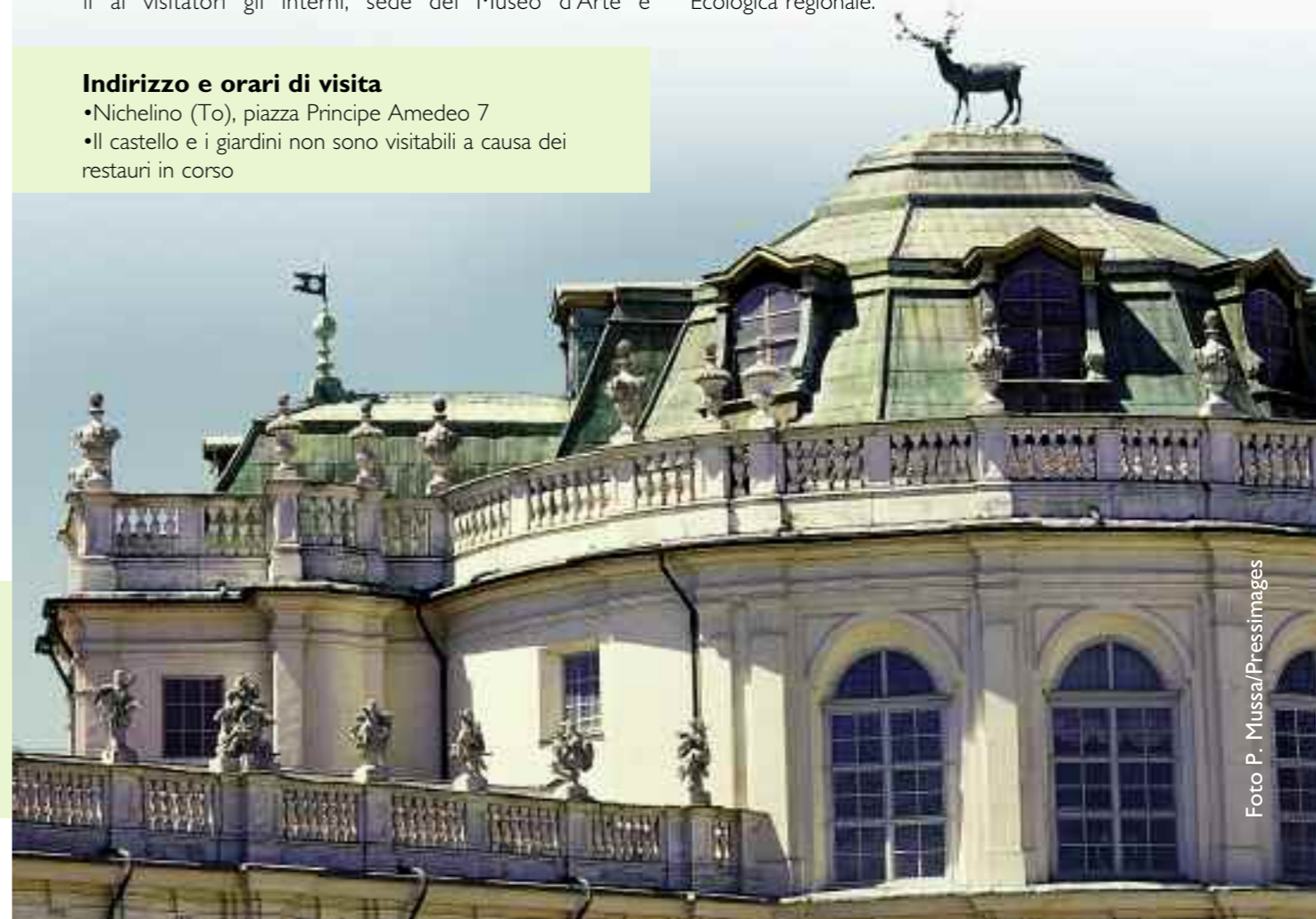


Foto P. Mussa/Pressimages



Reggia di Venaria Reale

Consorzio La Venaria Reale

Alberto Vanelli, Direttore (Consorzio di valorizzazione culturale La Venaria Reale)

Il complesso, voluto nel 1659 da Carlo Emanuele II come residenza di caccia fu realizzato su progetto di Amedeo di Castellamonte. Gli interventi di Michelangelo Garove, Filippo Juvarra e Benedetto Alfieri nel corso del XVIII sec. trasformarono il palazzo e i giardini nella più importante residenza extraurbana della corte sabauda, la cui storia regale s'arresta però nel 1798, con l'occupazione napoleonica, la sua successiva trasformazione in caserma e l'abbandono. Dopo essere divenuta il più grande cantiere d'Europa sui beni culturali che, in soli 8 anni di lavori, ha scontato 2 secoli di incuria, la Venaria Reale ha oggi intrapreso il percorso di una nuova sfida, quella della gestione e valorizzazione del suo straordinario patrimonio culturale: la bellezza sia della componente architettonica degli 80.000 metri quadri della Reggia con gli incantevoli scenari del Salone di Diana, della Galleria Grande, della Cappella di Sant'Uberto e dell'immenso complesso delle Scuderie, sia dell'apparato paesaggistico degli 80 ettari di Giardini che si perdono all'infinito verso il vicino Parco della Mandria, rappresentano una delle più alte espressioni del barocco a livello europeo, un *unicum* ambientale-architettonico attrattore di un turismo culturale di rango internazionale. Le dimensioni, le architetture, gli spazi del complesso della Venaria sono così emozionanti e importanti che il restituirli alla collettività ed alla fruizione dei cittadini ha giustificato e legittimato il notevole sforzo per il suo recupero: tutto alla Venaria, in particolare i suoi spazi imponenti ed immensi, trasmettono suggestioni talmente intense che potere attraversarli e dunque riviverli costituisce già un'esperienza originale. E' bello pensare di aver ripreso il senso di questa Reggia come spazio dedicato al piacere, al *loisir*, alla gioia di vivere riproposto come opportunità per i contemporanei, coniugando gli

aspetti storici, i desideri e le esigenze di svago dell'oggi: il tutto assecondando una concezione di territorio dedicato al piacere, all'arte, alla qualità della vita, senza artificio e tenendo fede a criteri rigorosi ed attendibili di ricostruzione storica. La Venaria Reale non è meta di una semplice visita, ma luogo di permanenza vero e proprio che offre molteplici e svariate opportunità di richiamo. E' per altro nella natura della Venaria Reale essere soggetto di propulsione e produzione culturale continua: dopo l'entusiasmante fase dell'inaugurazione nel 2007 dei Giardini e della Reggia, si è infatti aperto un nuovo sipario con l'organizzazione di importanti attività espositive negli spazi delle Scuderie Juvarriane e nei piani alti della Reggia di Diana, così come ricca e intensa è la programmazione di spettacoli ed eventi nei Giardini che pure vanno ampliandosi con nuovi recuperi e proposte di fruizione. L'orizzonte è rappresentato dal 2011, data-evento per la ricorrenza del Centocinquantenario dell'Unità d'Italia, per le cui celebrazioni la Venaria Reale e il Sistema delle Residenze Reali sono candidate a costituire una delle attrazioni principali.

Indirizzo e orari di visita

- Venaria Reale (Torino), piazza della Repubblica
- Orari di visita Reggia:
 - martedì, mercoledì, giovedì, venerdì: dalle ore 9 alle 17.30
 - sabato: dalle ore 9 alle 23
 - domenica: dalle ore 9 alle 20
- Orari di visita giardini, da martedì a domenica:
 - gennaio-dicembre: dalle ore 9 alle 17
 - febbraio-novembre: dalle ore 9 alle 18
 - marzo-ottobre dalle ore 9 alle 19
 - aprile-settembre: dalle ore 9 alle 20

Parco La Mandria

Stefania Grella, Direttore (Ente Parco La Mandria)

Se volassimo nei cieli di Torino il Parco La Mandria ci apparirebbe come una distesa verde grande quanto l'agglomerato cittadino che affianca; un corridoio ecologico di circa 6500 ettari tra le Alpi e il bacino del Po. All'interno il nucleo è circoscritto da un muro di circa 30 chilometri: uno dei più grandi parchi recintati d'Europa ed un'area di incomparabile bellezza paesaggistica, con un considerevole patrimonio storico-architettonico. Qui, collegati da lunghissimi viali, si trovano il Borgo Castello, due incantevoli *repositori* di caccia (la Bizzarria e la Villa dei Laghi), una ventina di cascine storiche recuperate a nuovi usi, tra cui la magnifica Rubbianetta a forma di ferro di cavallo e testimonianze medievali, come l'affrescata Chiesa di San Giuliano e i ruderi detti Castellaccio.

Il primo insediamento a La Mandria risale ai primi del Settecento, quando vennero edificate delle scuderie reali ad opera di celebri architetti quali Juvarra e l'Alfieri, già attivi presso la vicina Reggia di Venaria. Fu dopo la parentesi napoleonica che per volere di Vittorio Emanuele II, primo re d'Italia detto anche "re cacciatore", nacque la *Regia Tenuta* (il futuro Parco) e con essa il Castello. Egli nel 1863 acquistò e fece recintare il territorio, eleggendo il Castello fra le sue residenze preferite ed arricchendolo di elementi tipici del *revival* storico. Gli Appartamenti Reali, ancora oggi visitabili, sono costituiti da 14 sale e una galleria organizzate per un'agiata vita extraurbana del sovrano insieme alla donna amata (Rosa Vercellana, contessa di Mirafiori e Fontanafredda, nota come "la Bela Rosin") e alla loro famiglia. L'atmosfera è speciale ed evocativa: la ricchezza degli arredi mette in luce il

carattere intimo e privato di una figura così straordinaria per il Risorgimento italiano, rivelandone la volontà di evadere dagli obblighi dettati dall'ufficialità delle grandi residenze dinastiche per isolarsi nella magnifica cornice del Parco. Forte è anche l'aggiornamento rispetto a quanto riscontrabile in quegli anni nelle residenze di Londra e Vienna: regista ne fu Domenico Ferri, architetto e decoratore dei Regi Palazzi. Oggi il Castello è di proprietà della Regione che ne

sta promuovendo il recupero architettonico, volto a valorizzare gli aspetti storici ma anche a ricavare servizi per l'accoglienza e ricettività turistica del territorio. La Regione, tramite l'Ente Parco, favorisce quindi la fruizione pubblica dell'area e delle sue strutture e svariate sono le iniziative in atto: visite guidate a piedi, in bici, in trenino e a cavallo, attività di educazione ambientale per scuole e famiglie, culturali (si segnala la rassegna Teatro al Naturale a settembre) e gastronomiche come "La Carrozza dei Golosi" e il Ristorante Didattico Cascina Prato Pascolo.



Foto arc. Ente parco

Indirizzo e orari di visita

- Venaria Reale (Torino), viale Carlo Emanuele II, 256
- Orari di visita Appartamenti di Vittorio Emanuele II:
 - venerdì, sabato e domenica 10.30, 11.30, 14.00, 15.00, 16.00 (17.00 da aprile a settembre).
 - lunedì, martedì visite da marzo a settembre nei medesimi orari di cui sopra, mentre da ottobre a febbraio visite solamente su prenotazione con un minimo di 10 persone a visita mercoledì, giovedì visita eventuale, ove possibile, solamente su prenotazione per gruppi.
- Orari di visita del Parco:
 - Dalle ore 8 alle 18.00 da domenica 15 febbraio, alle 19.00 da domenica 1 marzo ore, alle 20.00 da domenica 29 marzo, alle 19.00 da domenica 13 settembre, alle 17.00 da domenica 25 ottobre

Il Castello ducale di Agliè

Barbara Tuzzolino (Direzione generale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte)

L'aspetto attuale del Castello è la sommatoria di quattro grandi fasi costruttive. Il nucleo originario risale al XII secolo, quando la dinastia dei Conti di San Martino si affermava nell'area canavesana: pochi ma poderosi settori di muratura nell'area di nord-ovest testimoniano l'esistenza della prima fortificazione. A metà Cinquecento, il complesso conservava ancora l'impianto fortilizio con fossato; poi, la prima trasformazione veniva condotta nel 1646 per il conte Filippo di San Martino, consigliere e favorito della reggente Maria Cristina di Francia, ma alla morte del committente, il programma di trasformazione si interrompeva. Nel 1763 il Castello veniva acquistato dai Savoia come appannaggio del duca del Chiablese: un grandioso progetto prevedeva la riqualificazione degli appartamenti ducali verso il borgo. Anche le pertinenze – i giardini, le casine, i mulini – partecipavano della sistemazione dell'intorno, risolto in termini di rigorosa simmetria. Tra il 1770 e il 1773 l'innesto della mirabolante Fontana dei Fiumi all'interno del parco, realizzata per Carlo Emanuele III di Sardegna dagli scultori Ignazio e Filippo Collino su progetto dell'architetto Birago di Borgaro, completava il recupero degli spazi verdi. Durante la dominazione napoleonica il Castello accoglieva un ricovero di mendicanti, mentre il parco veniva lottizzato e venduto a privati. Sin dal 1823 il complesso rientrava nei possedimenti sabaudi, con il successivo affidamento a Michele Borda di Saluzzo di interventi d'ispirazione neoclassica richiesti da re Carlo Felice e, alla sua morte, dalla

Indirizzo e orari di visita

- Agliè (TO)
- Apertura al pubblico: da gennaio a dicembre
- Parco: da maggio a ottobre
- Orari: da martedì a domenica ore 8.30-19.30, ultimo ingresso 18.30. Accessibile a disabili
- Visite guidate a cura dei volontari dell'Associazione VOLARTE
- Visite guidate gratuite ogni domenica dalle ore 10,00 alle ore 18,30 (ultima partenza ore 17,30)
- Durante la settimana visite guidate su prenotazione per gruppi, associazioni, scuole, tel. 0124.330102

regina Maria Cristina di Borbone Napoli: si prevedeva l'allestimento di una sala per l'esposizione di reperti archeologici provenienti dagli scavi di Veio e Tuscolo, utilizzati anche per il decoro del parco.

Alienata allo Stato italiano da Ferdinando di Savoia Genova nel 1939, la dimora dal carattere ormai tardo borghese veniva musealizzata. Dal 1960 il conservatore Umberto Chierici affidava interventi di restauro e allestimento dell'edificio, in cui viveva, a testimonianza di un impegno di tutela condotto *in situ*. In anni recenti, la riqualificazione di parco e giardino è stata condotta dall'architetto Giorgio Fea mentre nell'interno, i restauri più recenti sono stati condotti dall'architetto Daniela Biancolini, attuale direttore, con la restituzione al pubblico dell'appartamento Chierici nel 2003, della Galleria alle Tribune nel 2004, dell'Ospedaletto nel 2005, fino all'ultima impresa di riallestimento complessivo del primo piano nobile, conclusasi nel dicembre 2008. Grazie a un costante impegno di valorizzazione condotto dalla Soprintendenza, parco e giardino della dimora sono

stati protagonisti di rassegne culturali internazionali: tra queste, due edizioni della biennale di scultura contemporanea, in collaborazione con la Regione Piemonte, nel 2006 e nel 2008. Le riprese televisive della fiction "Elisa di Rivombrosa" hanno reso ancor più celebre il complesso, come ha testimoniato l'incremento dei visitatori, pari al 380%, tra il 2004 e il 2006.

Foto Archivio Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici

Castello di Rivoli, Museo d'Arte Contemporanea

Alessia Giorda, servizio Promozione del Castello di Rivoli

Il Castello di Rivoli, "sentinella" della Val Susa, nasce sulla collina morenica nel XI secolo, quale edificio fortificato. Proprietà per cinque secoli dei Savoia, diviene, nel 1560, sede ducale, quando Emanuele Filiberto di Savoia vi abita, in attesa di entrare in Torino, nuova capitale. Per l'occasione Francesco Paciotti, esegue dei lavori creando, inoltre, un giardino terrazzato e un ninfeo ipogeo. Con Carlo di Castellamonte, il castello assume l'aspetto del *Theatrum Sabaudiae*, palazzo dove poter ammirare la pinacoteca di Carlo Emanuele I, nella cosiddetta Manica Lunga. Il complesso, subirà ingenti danni nel 1693, a causa dei soldati francesi. Al termine della guerra di successione spagnola, ricominciano i lavori, seguiti prima da Michelangelo Garove e poi da Filippo Juvarra. Una nuova residenza che – nei progetti – si erge magnifica sulla collina abilmente modificata, da cui digradano scale, terrazze, rampe e parterres, fisicamente collegata, visivamente e simbolicamente con Torino e la collina e Superga. Due luoghi significativi per i Savoia, che si "osservano" da una collina all'altra. La triste pagina

della prigionia di Vittorio Amedeo II nel 1731, proprio a Rivoli e il viaggio di Juvarra a Madrid rallentano i lavori, tanto che nel 1734 il cantiere si chiude definitivamente. Nel 1793 si apre con i Duchi d'Aosta, una nuova stagione, per i quali viene allestito un grande appartamento. Nel 1883 l'edificio viene venduto alla città di Rivoli, adibendo la maggior parte degli ambienti a caserma. Il 18 dicembre del 1984 con la mostra Ouverture la residenza restaurata su un prospetto di Andrea Bruno per iniziativa della Regione Piemonte viene riaperta come il primo Museo d'Arte Contemporanea in Italia, diretto da Rudi Fuchs, a cui si sono susseguite oltre cento rassegne d'arte contemporanea. Carolyn Christov Bakargiev è oggi responsabile della direzione artistica del Museo.

Indirizzo e orari di visita

- Rivoli (TO), piazza Mafalda di Savoia
- Orario di apertura: da martedì a giovedì, 10-17, da venerdì a domenica, 10-21

PROVINCIA DI CUNEO

Castello di Govone

Laura Moro, Architetto

Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Torino, Asti, Cuneo, Biella e Vercelli)

L'edificio medievale, trasformato dal Solaro in grandioso palazzo fra i secoli XVII e XVIII, presenta all'interno ricche decorazioni a stucco e carte da parati cinesi di metà '700, che rappresentano un *unicum* in Piemonte. Statue e bassorilievi, provenienti dai giardini di Venaria Reale, vennero riutilizzati nel monumentale scalone di accesso. Il Castello e il suo sistema di casine fu acquisito dai Savoia a fine '700 e nel 1819 Carlo Felice fece realizzare nuovi appartamenti neoclassici e un ampliamento all'inglese del parco. Passato al Comune nel 1898, il castello ospitò il Municipio e le scuole e i giardini vennero aperti al pubblico. Il sistema avvolgente dei viali, dei terrazzamenti posti a livelli differenti, il disegno arcuato delle rampe terminali, costituiscono un percorso tuttora sperimentabile, che progredisce in altezza e culmina nella visione elevata su un paesaggio che si dilata e spazia dalle colline astigiane fino alla cerchia al-

pina cuneese. Sotto la direzione della SBAPP, con il sostegno di Stato e Regione, sono stati restaurate le facciate e lo scalone e recuperate – per opera del Comune - le antiche scuderie, ove è prossima l'apertura di un ristorante. Il Castello accoglie oggi gli uffici comunali al piano terra, mentre al piano nobile sono aperte le visite a cura del Comune e del Centro di Promozione Culturale "Govone e il Castello". La visita, la passeggiata lungo i viali e nel borgo, che domina un territorio di colline e vigneti, rendono Govone una meta di particolare valore artistico e paesaggistico.

Indirizzo e orari di visita

- Govone (CN), piazza Roma 1
- Visite al Castello ogni domenica (visite guidate a pagamento) nel periodo marzo-ottobre, 10.00-12.00 e 15.00-18.00 (luglio e agosto: h. 10.00-12.00 e 16.00-19.00)

Foto Archivio ASBAP

Castello di Pollenzo, l'Agencia

Università degli studi di Scienze Gastronomiche

Nel 1762 la tenuta di Pollenzo è entrata a far parte delle dipendenze della casa sabauda. Divenuta proprietà privata del re Carlo Alberto, viene trasformata in una sorta di calibrato paesaggio a contorno di un medioevo ideale. Xavier Kurten inizia i lavori di realizzazione del parco nel 1834, Pelagio Palagi opera di fatto dall'anno seguente, in tandem con Ernest Melano. E' un'intera porzione di realtà che viene riprogettata: all'interno di una vasta area di tenute destinate all'agricoltura e all'allevamento si collocano il castello di origine medievale (fortemente "restaurato" e integrato), la piazza ricreata ex novo con porticati, chiesa, torre, l'edificio dell'Agencia, cascine e un parco che si affaccia sull'antico alveo del Tanaro, riproposto come sequenza di laghi grazie a un sistema di chiuse e canalizzazioni. L'Agencia, secondo le intenzioni di Carlo Alberto, sarebbe diventata una masseria modello per il miglioramento nella redditività delle attività agricole. L'idea di recuperare e restituire a un utilizzo pubblico il

complesso architettonico dell'Agencia di Pollenzo nasce alla fine degli anni novanta dall'associazione internazionale Slow Food e grazie al sostegno economico di una società pubblico-privata è stata completamente restaurata. Dopo i lavori di recupero, terminati nella primavera del 2004, oggi l'Agencia ospita la sede della prima Università degli Studi di Scienze Gastronomiche al mondo, un elegante ristorante, un albergo a quattro stelle e la Banca del Vino. Fra le mura dei tenimenti pollentini è nato un punto di riferimento per la cultura enogastronomica e la politica dell'alimentazione di qualità a livello internazionale.

Indirizzo e orari di visita

•Bra (CN), frazione Pollenzo, piazza Vittorio Emanuele 9
Il castello e il parco non sono visitabili, presso l'Agencia sono accessibili gli uffici e gli spazi delle attività ospitate

Foto arc. Univ. Scienze
Gastronomiche



Castello Reale di Valcasotto

L'antica certosa viene fondata alla metà del secolo XII nell'alta Val di Tanaro, in un luogo isolato, adatto alla preghiera e alla contemplazione. Il complesso, nato come monastero, subisce nel corso della sua lunga storia incendi e razze, tanto che fra il XVII e il XVIII secolo ha bisogno di essere ampiamente rimaneggiato. Dopo un primo intervento di Francesco Gallo, autore dei più importanti cantieri chiesastici del Monregalese, la fase finale viene affidata a Bernardo Vittone, uno dei grandi architetti del barocco piemontese, che progetta la nuova cupola monumentale e la facciata in pietra verde della Val Casotto.

Nel 1837 Carlo Alberto lo acquista per trasformarlo in castello di caccia e residenza estiva. Utilizzato come riserva di caccia soprattutto da Vittorio Emanuele II, il castello di Val Casotto contrappone all'originaria monumentalità degli

esterni e della cappella il rigore e la semplicità degli interni caratterizzati da arredi spogli, quasi borghesi che sottolineano il tono privato della residenza. Il castello di Valcasotto è oggi la residenza più a sud del circuito sabauda, ed è parte di un comprensorio turistico che collega le valli di Pamparato e Mondovì alle stazioni termali di Lurisia e Vinadio, famose per le acque sorgive. (Fonte: piemontefeel.org)

Indirizzo e orari di visita

•Garessio (Cn), chiuso per restauri.
Tel. 0174 351131 (Castello) - Tel. 0174 803130
(Comune Garessio - Ufficio Turistico)

Castello di Racconigi

Mirella Macera, Direttore SBAPP (Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Torino, Asti, Cuneo, Biella e Vercelli), Marco Ferrari

Il castello e il parco di Racconigi non solo sono luoghi carichi di suggestioni, ideali scenari in cui architettura e natura si risaltano reciprocamente; sono anche testimonianza dell'abilità e dell'esperienza di architetti e maestranze che li hanno progettati e vi hanno lavorato. Costituiscono inoltre, insieme, lo specchio della cultura, del gusto, della sensibilità e del carattere di chi ne ha voluto la realizzazione. Nel corso della loro storia secolare, hanno subito diverse trasformazioni e ampliamenti: tanto il castello, da fortilizio medievale a *maison de plaisance* plasmata nel Seicento da Guarino Guarini fino agli ingrandimenti ottocenteschi di Ernest Melano, quanto il parco, dal disegno formale ideato da André Le Nôtre alla grandiosa composizione *all'inglese* realizzata da Xavier Kurten. A partire dagli anni quaranta del Novecento la tenuta è stata destinata principalmente all'impiego agricolo e quindi trascurata come residenza e giardino; tuttavia, il progressivo stato di abbandono del parco, favorendo lo sviluppo della vegetazione, ha trasformato l'ambiente in un'oasi eccezionale per alcune specie animali e per la nidificazione di molte specie di uccelli. Nelle aree boschive, molti sono gli alberi monumentali ancora presenti: gli imponenti platani, le farnie secolari e la splendida *Zelkova*. Terminata la lunga vertenza tra lo Stato italiano e i Savoia per la proprietà del complesso, dal 1980 la Soprintendenza ha intrapreso importanti interventi di ripristino e restauro tanto sul castello e sulla struttura del parco quanto sulla componente vegetale. Dall'inizio degli anni novanta il complesso ha aperto le porte al pubblico, offrendo ogni anno nuovi ambienti e percorsi restaurati e ospitando eventi culturali di rilievo. Nel parco, dal 2008 la *Direzione Opere Pubbliche, Difesa del Suolo, Economia*

Montana e Foreste della Regione Piemonte, grazie ad un accordo tra la *Direzione Cultura, Turismo e Sport* e la *Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte*, ha messo a disposizione una squadra di cinque competenti giardinieri che, grazie alle capacità acquisite dall'operatività quotidiana, restituisce e garantisce un fondamentale valore al mantenimento degli interventi di restauro compiuti. La gestione attuale mira inoltre a riproporre le modalità operative proprie dell'Azienda della Real Casa. Negli intenti carloalbertini, infatti, il parco è stato concepito e articolato in modo tale da essere autosufficiente e detentore, grazie alla presenza del complesso agricolo della Margaria, di quel ruolo sperimentale ed egemone nell'amministrazione delle attività produttive del territorio. In questa logica occorre interpretare l'avvenuto reinserimento di una piccola mandria di mucche sui prati del parco, attività che permette la produzione casearia; l'apicoltura che produce mieli di diverse varietà; la preparazione di composte, marmellate e succhi di frutta con le mele raccolte dal frutteto; le ultime sperimentazioni cerealicole finalizzate alla produzione di farine e prodotti da forno e alla realizzazione di una "banca dei semi" di grani antichi di cui le realtà locali potranno avvalersi. Il tutto condotto secondo i dettami prescritti dalla certificazione biologica dei prati del parco ottenuta nel 2008. Tuttavia, l'aspetto più innovativo di questa gestione sperimentale che contraddistingue la residenza di Racconigi risiede in realtà nel semplice ed efficace ritorno alle "buone pratiche" agricole che si dimostrano non solo perfettamente inserite nell'assoluta vocazione del luogo, ma anche sostenibili e promotrici nel miglioramento delle condizioni ecologiche del parco.

Indirizzo e orari di visita

•Racconigi (CN), via Morosini 3
•Il Castello è visitabile dal martedì alla domenica dalle 9 alle 18.30. E' visitabile dal martedì alla domenica, dalle 10 alle 19. Dal 25 ottobre al 9 novembre con l'ora solare, l'orario è 10-18

B. Biamino/Pressimages

MANCA IMMAGINE..